

BATTERIA
PERCUSSIONI

Sheila
ESCOVEDO

Mensile - Anno 6 - n. 55 luglio/agosto 1995 - Lire 6.000 - Sped. Abb. Post. 50% RM

PERCUSSIONI[®]



PETER ERSKINE

prove

**PIATTI
TALKING
DRUM**

MEINL

I TAMBURI VODOU

SPECIALE CUBA

strumenti di ieri e di oggi



Cuba è per gli amanti e cultori della percussione afrocubana ciò che la Mecca rappresenta per i Musulmani e Roma per i Cattolici. Qualcuno penserà che questo rapporto non sia proprio corretto perché sarebbe stato più giusto chiamare in causa altri strumenti musicali e rapportarli a certe culture, invece ho voluto mescolare l'amore per una cultura musicale quando diventa "religione" con l'importanza vitale di due grandi fedi per i loro credenti. I drummers dell'afrocubano, quando arrivano all'aeroporto "José Martí" dell'Avana, baciano la terra di quello che è ritenuto il paese depositario delle più affascinanti e trascinate tradizioni ritmiche del XX secolo, nate dal battere due pezzi di legno ben torniti e dall'intrecciarsi con "colpi di mano" su pelli animali, tese su fusti di legno a forma di barile, e dallo scuotere ritmico di palle vegetali contenenti semi e sassolini. Cosa abbastanza sorprendente è che comunque non tutti gli adepti dell'*afrocubanrythm* sanno dell'esistenza di un "santuario" dove andare in pellegrinaggio. Qui è raccolto gran parte del patrimonio che ha generato questo filone ritmico-musicale. Il Museo Nazionale della Musica dell'Avana si può dire unico al mondo; solo lì è possibile vedere riunite assieme le radici degli strumenti conosciuti come bongos, congas, claves, chequeré, maracas, batà, guiro. Il Museo è situato nella zona dell'Avana Vecchia, in Capodévila n° 1, in un edificio costruito all'inizio del '900, con forti elementi architettonici neoclassici, ma dove la musica è entrata solamente da venticinque anni, un prodotto della rivoluzione cubana. La nostra chiacchierata con la musicologa Maria Teresa Linares (foto in basso a destra) inizia dai balconi del secondo piano, punto ideale per ammirare le meraviglie della baia avanera. In questo museo esistono aerofoni, cordofoni, idiofoni, membranofoni anche di altri paesi e continenti ma per i lettori della nostra rivista abbiamo messo sotto lente i membrafoni e gli idiofoni della sala più importante: quella della Collezione "Fernando Ortiz", dove sono presenti i tamburi e gli strumenti che Ortiz, insigne studioso della cultura afrocubana, utilizzò per la edizione dei suoi cinque libri (ora introvabili se non presso qualche bibliofilo avanero che può venderli a cifre salate), che vanno considerati come una bibbia. "Los instrumentos de la musica afrocubana": i primi tre volumi sono stati



AVANA

Museo Nacional de la Música

TESTO E FOTO DI GIANFRANCO GRILLI

pubblicati nel 1952 all'Avana dal "Ministero de Educacion", mentre il quarto e quinto dalla 2Editoriale Cardenas y Cia2 nel 1954 nella stessa capitale cubana. Maria Teresa Linares ci tiene a sottolineare il buono stato di conservazione degli strumenti e la rigorosa vigilanza di tutto il personale al fine di preservare questo patrimonio che viene considerato il valore più grande che ha questa patria. Mentre cammino e osservo questi pezzi straordinari non dimentico però la storia di queste popolazioni, le atrocità, le violenze subite, le privazioni, le repressioni etc... e mi chiedo: "Ma come è stato possibile salvare tutto questo conoscendo i metodi degli schiavisti, dei colonizzatori, dei religiosi, determinati a tagliare tutte le radici di questa gente con il mondo tribale, distruggendo tutto ciò che riguardava l'Africa con i suoi riti?" La risposta che ricaviamo ha del paradossale, nel senso che gli oppressori salvarono le tradizioni degli oppressi. Infatti, come ci spiega la direttrice del museo: "Questi tamburi venivano requisiti ai gruppi negri che organizzavano feste in piazza senza regolare autorizzazione del Governo. La polizia troncava il rituale o la festa in corso, sbatteva in prigione tutti e ogni oggetto in loro possesso veniva depositato alla Casa di risarcimento e infine andava all'Archivio Nazionale o al Museo Nazionale. In questo discorso bisogna ricordare che i Cabildo (vedi box finale) andavano scomparendo a poco a poco e, come avviene anche oggi, le nuove generazioni non davano il medesimo valore alle tradizioni dei padri e degli antenati, e così questa legge della dimenticanza del passato avrebbe portato alla scomparsa dei tamburi perché



Patrimonio della Musica Afrocubana

loro stessi, gli anziani depositari delle tradizioni, quando non intravedevano nei loro figli la volontà di proseguire questa religione, bruciavano tutto. Invece la memoria ha continuato a vivere attraverso gli amuleti, gli strumenti, i simboli, grazie alle azioni repressive dei militari. Nonostante non sia più giovanissima, Maria Teresa Linares nel parlarmi di queste cose dimostra un entusiasmo nel continuare il lavoro di ricerca, al punto di riuscire a ricostruire la storia sociale e giuridica di questi tamburi. Suppone che le cause penali per le quali venivano strappati oggetti personali e strumenti siano giacenti all'Archivio Nazionale. Quindi ritiene utile scoprire queste cause e arrivare così ad attribuire esattamente a quale Cabildo appartenevano e quali persone fisiche ne avevano il possesso. Quello che si sa è che veniva arrestato il Capataz, inflitte multe di 4 ducati e 15 giorni di carcere.

COME SI ARRIVA ALL'ATTUALE MUSEO

Nel XIX secolo il Museo Nazionale era polivalente e dopo una riorganizzazione in Museo d'Arte Plastica tanti oggetti furono destinati a istituzioni diverse. I tamburi vennero assegnati all'Istituto di Etnologia e Folklore nel 1962, istituzione che vede tra i fondatori anche il musicologo Argelier Leon, marito della Linares. Siamo nel 1972 quando la fondatrice del Museo attuale, Maria Antonietta Enriquez, dà avvio al passaggio di questi strumenti musicali in questa sede, lavoro che successivamente verrà rafforzato quando nel 1984 assume la direzione la professoressa Linares. Da notare: gli attributi e le simbologie che

corrispondevano a questi Cabildo andarono invece alla Casa de Africa, altra istituzione presente all'Avana. La serie di membrafoni più variata in questa collezione appartiene ai Tamburi "Ararà". Si tratta di tamburi appartenenti a gruppi di negri di origine daho-meiana che Ortiz descrive dicendo che "Pur essendo di differenti tipi sono tutti unimembrafoni e aperti. Le differenze sono nelle dimensioni, nella forma del fusto e nel sistema di tensione della pelle"

L'intonazione viene fatta con chiodi di legno introdotti nel corpo del tamburo e il corpo di questi tamburi è ricchissimo di elementi decorativi e di adorni: si possono vedere Croci cristiane e colombe simboleggianti lo Spirito Santo, maschere antropomorfe che richiamano le varie razze presenti a Cuba. Sono i tamburi che rappresentano il sincretismo religioso. Un lavoro interessante su questa famiglia di tamburi è stato pubblicato da Dennis Moreno (1994, Habana - Edit. Ciencias Sociales). In questa sala sono esposti molti trio di Batà, tamburi sacri con incorporata la magia "ana" Okonkolo (il più piccolo), itotele (il medio), iya (il più grande) sono tamburi religiosi usati a Cuba dai lucumì o yoruba per invocare le divinità, gli Orisha. Questa famiglia di tamburi arriva a produrre circa 300 "toques" (concerti rituali) e un buon olubata (suonatore) riesce ad apprenderli dopo circa sei anni di studio. Nel museo vi sono batà di origine yoruba e iyesà e sulla pelle della bocca superiore (ricordiamo che il batà è un bimembrafono) la "fardela", resina di cera che serve per modificare il suono, fa corpo unico con la pelle animale. Questi tamburi a Lagos, in Nigeria (Africa), sono chiamati "bembé", da non confondere con il tamburo bembé di Cuba che è differente. Argeliers Leon, che diresse per anni il Dipartimento Musica della Casa de las Americas, ha individuato a Cuba una zona che chiama "del bembé", quella che va dalla pianura di Colòn e Matanzas sino alla provincia centrale di Ciego de Avila, perché in quest'area il bembé è utilizzato più del batà. La direttrice ci fa notare che qualcosa di simile, presente in questo museo, esiste nel Museo Etnografico di Lagos, con "iremes" (diavoletti della potenza Abakua) o tamburi dalle forme molto somiglianti. Per esempio in Africa il formato dei batà è di quattro pezzi anziché di tre. Della cultura Yoruba abbiamo una serie di strumenti idiofoni che accompa-



gnano il toque del batà. Passando nelle ultime vetrine di questa sala troviamo l'evoluzione del bongo, prima quello con pelle inchiodata, poi con un "Forniquete", un sistema di tensione interna con una leva (qualche anno fa una casa tedesca commercializzò un bongo con una meccanica originata da questa idea) e infine il bongo con tiranti metallici.

Da non perdere le claves e le maracas che furono di Joseito Fernandez, l'autore della celeberrima "Guantanamera" e diversi tipi di marimbula, ora quasi in disuso perché sostituita dal contrabbasso o basso elettrico. Dopo il piatto forte è necessario fornire anche qualche notizia di ciò che si può vedere in questo museo. Oltre agli strumenti musicali ci sono sezioni con partiture originali di Gonzalo Roig (1896-1970), Amadeo Roldan (1900-1939), Alejandro Garcia Caturla (1906-1940) e oggetti personali del cantante pianista con uno stile simile a quello degli chansonniers francesi, soprannominato Bola de Nieve (Ignacio Villa). Fonoteca, Biblioteca, Sala di Strumenti meccanici sono altre sezioni che meritano comunque un'oc-

mentre vedono gli strumenti: potrebbero udire i colori sonori di questi antichi strumenti e con più facilità capire come funzionavano nel contesto sociale." Ma per il momento ricreare atmosfere ancestrali con l'uso della tecnologia moderna è un futuro ancora non visibile in tempi brevi dentro questo museo "bloqueado", dalle scarsissime risorse che il governo cubano può destinargli per la situazione che tutti conosciamo. Quando potremo guardare questi tesori d'arte della percussione afrocubana "accompagnati" dalla presenza vocale di un "Akwon" (cantante solista nei riti yoruba), mentre dialoga ritmicamente con il coro che risponde alla sua frase intonata in precedenza, sarà una grande tappa per la musicologia e per la conoscenza di una parte importante della storia musicale con forti influenze africane. Tuttavia chi ha tempo non perda tempo e al primo viaggio a Cuba non dimentichi di passare da Capdevila n° 1, dove la cortesissima padrona di casa, Marie Teresa Linares, pur con tutti i molteplici impegni, troverà sicuramente qualche minuto per mostrarvi pezzi rari, e in sua



TAMBURI ARARA'

chiata. Il museo funge anche da centro culturale, con proposte di concerti sulle tematiche musicali. Dicono che in tempi migliori, visitando il museo di pomeriggio era sempre in corso un concerto di musica cubana nella Sala del piccolo teatro ricavato in questo edificio. Ora il periodo "especial" della crisi consente una quantità sufficiente di energia elettrica solo per due o tre giorni alla settimana e quindi gli spettacoli sono diminuiti. Ma la crisi incide anche sul destino di tanti strumenti che necessitano di ricostruzione e invece restano nei magazzini del Museo in attesa.

QUAL FUTURO PER IL PATRIMONIO ARTISTICO MUSICALE

Questo è veramente un brutto momento, le sale sono poco illuminate e non si sa quando terminerà questo buio. Difficoltà enormi nel conseguire prodotti utili al mantenimento e al restauro del museo, i sistemi di sicurezza al di là della vigilanza del personale lasciano qualche dubbio, ma quello che preoccupa anche chi dirige il Museo sono i progetti che ha nel cassetto ma non può realizzarli. Dice: "Ho molte registrazioni fatte sul campo durante cerimonie e rituali che potremmo far ascoltare in tutte le sale ai visitatori

assenza musicologhe giovani, come Raquel, la sostituiranno degnamente e con quella disponibilità che forse difficilmente si trova dalle nostre parti e non solo nei musei di strumenti musicali o etnografici. "Agendatevi" il numero telefonico dell'Avana: 619846 e il Museo Nacional de la Musica vi offrirà l'ospitalità cubana che non dimenticherete.

BIBLIOGRAFIA

- Ana Victoria Casanova Oliva: "Problematica Organologica cubana" Casa de Las Americas, Habana, 1988
- Argeliers Leon: "Del canto y el tiempo" Edit. Letras Cubanas, Habana, 1984.
- Dennis Moreno: "Un Tambor Ararà" Habana, 1994.

QUANDO GLI STRUMENTI MUSICALI AFRO-CUBANI DIVENTANO OPERE D'ARTE

All'Avana il Museo più importante del mondo per conoscere gli strumenti e gli itinerari della tradizione afrocubana. Un luogo da consigliare a tutti gli etnomusicologi europei.

Chambelona

Un complesso di carnevale, di feste dei quartieri.



Venne utilizzata dai presidenti della Repubblica nelle campagne elettorali per richiamo nei confronti della gente. Si parla di Chambelona liberale e conservatora perché i due partiti in competizione nella pseudorepubblica erano questi. Questa Chambelona servì per la propaganda elettorale del presidente Machado (vedi la foto in alto a destra). Lo stemma del partito liberale era un gallo sul simbolo contadino.

Cabildo

È un gruppo sociale con un Presidente. Funzione fondamentale: non solo realizzare feste rituali, mantenendo la memoria della propria cultura, ma raccogliere fondi per aiutare economicamente i negri più deboli, più poveri: una sorta di Società di Mutuo Soccorso. Così si permetteva ai vecchi non più in grado di lavorare, di comprare la libertà e mantenersi. Quando si fece la legge della "libertà di pancia", si comprava il grembo di una donna incinta così da consentirgli di fare nascere il bimbo in libertà. Queste feste permettevano una relazione sociale molto stretta perché non era solo momento di canti rituali ma anche occasione di divertimento. I primi Cabildo furono i negri venduti dall'Africa, e loro, molto gelosi delle tradizioni, non permettevano che entrassero altri negri e nemmeno negri "criollo", cioè nati a Cuba. Per questo motivo si chiamavano "Cabildo de nacion" e ci si riferisce alle prime associazioni del secolo XVI e XVII. Si trattava quindi di società di negri africani della stessa tribù. Nei secoli successivi, con l'aumento del numero di schiavi importati dall'Africa, di diversa provenienza, anche queste associazioni di mutua collaborazione modificarono alcune cose. Molti di questi Cabildo continuarono a praticare, a svolgere le loro funzioni e con il passare del tempo anche i negri criollo erano riusciti a integrarsi nei vari Cabildo. Oltre alle case di religione Yoruba e Ararà, proliferarono anche i gruppi Abakuà. Questi ultimi non erano effettivamente gruppi religiosi, anche se tra di loro si notavano elementi di religione Bantù, ossia fenomeni conosciuti come "brujeria", stregoneria. Gli Abakuà sono originari della società Efé, del sud della Nigeria e del Benin. Si organizzarono anche loro come Gruppi del Mutuo Soccorso, ma con la differenza che erano formati da soli uomini, strutturati per settori, con un capo e dei lavoratori dediti all'agricoltura, altri alle



opere murarie e altri ai lavori portuali. Chi volesse comunque approfondire questa tematica legata al Cabildo e alle sue origini troverà molte sorprese e informazioni che la dicono lunga anche sul movimento schiavista. Solo per citare un dato: da alcune ricerche di Fernando Ortiz si apprende dell'esistenza di Cabildo con presenze africane nell'Andalusia ancor prima della scoperta del continente americano con i viaggi di Colombo. Quindi i negri avevano già iniziato a "portare" la propria cultura nel mondo prima del 1492.



ANNO 1995/96

Sono aperte le preiscrizioni ai corsi previsti per tutte le facoltà.

Facoltà di batteria.

Docenti: Ettore Mancini, Fabrizio Sferra, Maurizio Boco, Gianni Di Renzo, Maurizio Dei Lazzaretti, Claudio Mastracci, Manhù Roche, Pietro Iodice, Giampaolo Ascolese.

L'UM prevede anche le seguenti facoltà:

chitarra, canto, midi & computer, basso elettrico e contrabbasso, piano e tastiere, sassofono, sound engineering, tromba e trombone.

Corsi triennali e biennali, corsi propedeutici, master classes, long distance classes

Attestato finale

Tutti i corsi includono lezioni individuali, di pratica di gruppo, di orchestra e di sala di registrazione, testi originali scritti dai docenti, corredati da nastri minus one.

600 metri quadri, 18 aule, auditorium, sala, computer didattici, aula midi, studio di registrazione per esercitazioni e produzioni degli allievi.

UM via G. Libetta, 1 Roma

tel. 06/5747885 - fax 06/5783309

La segreteria allievi è aperta tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 20.